

## Indice

Introduzione. Partiti e sistemi di partito, <i>di Gianfranco Pasquino</i>	p. 7
I. Germania: partiti e sistema partitico prima e dopo l'unificazione, <i>di Mario Caciagli</i>	21
II. Gran Bretagna: ancora il bipartitismo?, <i>di Oreste Massari</i>	51
III. Francia: bipolarismo a formato variabile, <i>di Sofia Ventura</i>	83
IV. Spagna: sistema partitico o sistemi partitici?, <i>di Orazio Lanza</i>	117
V. Svezia: da modello a eccezione?, <i>di Davide Poli</i>	151
VI. Portogallo: un sistema di partito ultrastabile?, <i>di Marco Lisi</i>	183
VII. Polonia: un sistema partitico in cerca di istituzionalizzazione, <i>di Pietro Grilli di Cortona</i>	213
VIII. Russia: stabilità apparente o instabilità latente?, <i>di Mara Morini</i>	243
IX. Conclusioni. Partiti e sistemi partitici in Europa: continuità e mutamenti, <i>di Pietro Grilli di Cortona</i>	273
Riferimenti bibliografici	301

ISBN 978-88-15-12003-8

Copyright © 2007 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito [www.mulino.it/edizioni/fotocopie](http://www.mulino.it/edizioni/fotocopie)

## Portogallo: un sistema di partito ultrastabile?

### 1. Introduzione

Osservando il sistema partitico portoghese dopo tre decenni di regime democratico, l'impressione è che, nonostante il palco sia cambiato, gli attori principali siano rimasti sempre gli stessi. Dopo la «rivoluzione dei garofani», le profonde trasformazioni socioeconomiche della società portoghese non sono state accompagnate da cambiamenti istituzionali significativi, né si è verificata l'emergenza di partiti antisistema o movimenti antidemocratici. I quattro partiti che sono emersi come gli attori principali all'interno dell'Assemblea costituente eletta nel 1975 sono ancora oggi i protagonisti del sistema politico portoghese. Le preferenze dell'elettorato si sono concentrate nei due principali partiti di centro, il Partito socialista (Ps) e il Partito socialdemocratico (Psd), mentre due partiti minori hanno occupato le estreme del sistema partitico: il Partito comunista portoghese (Pcp) e il Centro democratico-sociale (Cds)<sup>1</sup>. Anche per quanto riguarda la dinamica della competizione non vi sono stati cambiamenti significativi. Questi elementi, come vedremo meglio nel corso del capitolo, sembrano indicare un quadro ultrastabile in cui, almeno dal lato dell'offerta, non si è verificata alcuna trasformazione di rilievo.

Vi sono due interpretazioni alternative sull'evoluzione del sistema partitico portoghese. Secondo alcuni autori, l'importante cambiamento avvenuto dopo la metà degli anni Ottanta con la rapida ascesa (e scomparsa) di un nuovo partito (Prd, Partito rinnovatore democratico) avrebbe causato il passaggio da un si-

<sup>1</sup> Il Psd, nonostante il nome adottato, è un partito liberalconservatore che si colloca al centrodestra. Il Cds, con il cambiamento della leadership e la trasformazione ideologica avvenuta dopo le elezioni del 1991, ha assunto la denominazione di Centro democratico sociale-Partito popolare (Cds-Pp).

stema di pluralismo moderato ad un sistema bipolare incentrato sui due partiti di centro, il Ps e il Psd [Lobo 1996; 2000; Magone 1999]. Secondo un'interpretazione alternativa, il sistema partitico portoghese avrebbe mostrato un elevato grado di continuità, per cui le alterazioni avvenute con le elezioni del 1987 – con la formazione del primo governo monocolore che disponeva di una maggioranza assoluta – non avrebbero modificato le sue principali caratteristiche ma le avrebbero ulteriormente rafforzate [Jalali 2002]. Questa divergenza dipende in grande misura dalle dimensioni considerate per analizzare il cambiamento del sistema partitico. Mentre a livello delle caratteristiche di governo è possibile individuare due fasi distinte, per quanto riguarda le dinamiche elettorali non vi è stato un cambiamento significativo, quanto piuttosto un rafforzamento di tendenze già emerse in precedenza.

L'obiettivo principale che ci proponiamo è quello di analizzare l'evoluzione del sistema partitico esaminando non solo il lato dell'offerta ma anche gli input che l'elettorato trasmette agli attori partitici. Questa prospettiva permette, da un lato, una migliore differenziazione delle dimensioni di continuità e di cambiamento e, dall'altro, evidenzia l'importanza di considerare non solo le dinamiche che si stabiliscono all'interno del sistema ma anche quelle esterne, tra partiti ed elettori. Da questo punto di vista, le oscillazioni elettorali costituiscono un segnale importante per l'adattamento dell'ideologia, dell'organizzazione o della strategia dei partiti. Questo non significa che il cambiamento elettorale si rifletta automaticamente in un cambiamento del sistema partitico. Infatti, i soggetti partitici possono inibire le spinte verso il cambiamento «assorbendo» l'instabilità dell'elettorato attraverso, per esempio, una trasformazione ideologica o un adattamento della strategia di alleanza.

Nel caso portoghese si è affermato che nel primo decennio del regime democratico la stabilità dell'elettorato coesisteva con frequenti cambiamenti della strategia dei partiti [Aguiar 1985]. L'ipotesi che qui si vuole avanzare è che, dopo il riallineamento elettorale avvenuto tra il 1985 e il 1987 [vedi Morlino 1998], i partiti hanno adattato le loro strategie alla maggiore fluidità dell'elettorato, rafforzando la stabilità del sistema partitico. In altre parole, dopo la metà degli anni Ottanta l'interazione tra partiti ed elettori ha assunto caratteristiche opposte a quelle emerse nel periodo precedente: l'aumento della stabilità dei partiti è stato paradossalmente il riflesso della maggiore flessibilità delle scelte dell'elettorato. Il risultato è stato un aumento della stabilità del sistema partitico,

soprattutto per quanto riguarda gli attori e le dinamiche di competizione. Tuttavia, questa continuità nasconde elementi di incertezza e di flessibilità che costituiscono una minaccia sia per la capacità di adattamento dimostrata dai partiti che per la stabilità stessa del sistema partitico.

Questo capitolo è articolato in tre parti. Nella prima analizzo l'evoluzione del sistema partitico, specificando le proprietà (formato e dinamica) dell'offerta partitica. La seconda parte si occupa delle caratteristiche del comportamento elettorale, evidenziando i flussi di voto sia a livello aggregato che individuale. Infine, nella terza parte analizzo l'influenza della struttura organizzativa dei partiti e della articolazione delle fratture sociali, da un lato, e quella dei fattori istituzionali, dall'altro, sulle dinamiche interpartitiche.

## 2. La chiusura della struttura di competizione: alternanza e innovazione al governo

Il caso portoghese sembra manifestare una tendenza contraria a quella che si sta verificando nel resto dei paesi europei: mentre nelle democrazie «avanzate» si osserva un processo di scongelamento dei sistemi partitici [Mair 2006b, 263], e quindi una maggiore apertura della struttura di competizione, nel sistema di partito portoghese emerge un processo di chiusura, caratterizzato dalla maggiore strutturazione e stabilità delle dinamiche interpartitiche, soprattutto a livello governativo<sup>2</sup>.

In generale, nel caso portoghese è possibile distinguere due fasi della struttura di competizione. La prima va dal 1976 al 1985 ed è caratterizzata da un modello di alternanza parziale e da un elevato grado di innovazione, mentre la seconda va dal 1987 fino al 2005 e si contraddistingue per la formazione di governi monocolore, una maggiore durata degli esecutivi e un rafforzamento della competizione centripeta. Le elezioni del 2002 costituiscono una parziale eccezione in quanto presentano caratteristiche sia del primo che del secondo periodo.

<sup>2</sup> La struttura di competizione è definita da Mair secondo tre proprietà: il modello di alternanza (che può essere totale o parziale), il grado di innovazione nella formazione dei governi (se si verificano nuove formule di governo) e il grado di accesso al potere, ovvero la possibilità che nuovi partiti vadano al governo [Mair 1996; 1997].

Il primo dato da sottolineare è il conflitto tra il Ps e il Pcp emerso durante la transizione democratica, il quale ha condizionato le relazioni tra i due principali partiti di sinistra. Le divergenze tra le due forze politiche riguardavano non solo il tipo di regime da instaurare, ma anche il ruolo dei militari all'interno del nuovo sistema politico: mentre i comunisti sostenevano la creazione di un regime di tipo socialista sotto la tutela delle forze armate, i socialisti (così come gli altri partiti di centrodestra) si ispiravano alle democrazie rappresentative di tipo occidentale, relegando i militari a un ruolo di secondo piano. Per questo il Ps ha cercato di smarcarsi il più possibile dal Pcp, rafforzando la competizione verso il centro dello spettro politico. Questo conflitto ha provocato l'esclusione del Pcp dall'area di governo ed una maggiore polarizzazione del sistema partitico. Il partito comunista è emerso all'interno del sistema partitico portoghese come un soggetto a «legittimità limitata» ed è rimasto l'unico partito escluso dal potere (a livello nazionale) durante tutto il periodo postautoritario. La strategia di «integrazione senza adattamento» adottata dal Pcp ha contribuito a mantenere questa forza politica marginale rispetto alla formazione degli esecutivi [Cunha 1997; Bosco 2000]. Le divergenze tra i due principali partiti di sinistra hanno poi causato un avvicinamento tra il Ps e il Psd, che si è mantenuto anche dopo il periodo di transizione, soprattutto in occasione delle scelte fondamentali del regime<sup>3</sup>.

Nella prima fase, dopo l'esperienza fallimentare del governo socialista di minoranza guidato da Soares, i tre principali partiti di governo si alternano formando coalizioni postelettorali, visto che nessun partito dispone di una maggioranza assoluta in Parlamento (tab. 6.1). L'instabilità degli esecutivi ha permesso un maggior intervento da parte del presidente della Repubblica Eanes, il quale dà vita a tre governi «presidenziali» di breve durata [vedi Passarelli 2005]. Nel 1979 la vittoria elettorale della coalizione Ad (Alleanza democratica) permette la formazione di un governo di maggioranza composto dai due partiti di centrodestra, il Psd e il Cds. Tuttavia, i conflitti all'interno del Psd e la mancanza di un coordinamento politico tra gli alleati di governo causano la fine della coalizione [Frain 1998, 143-144; Lobo 2005, 147-150]. Le elezioni

<sup>3</sup> Si veda, per esempio, il caso delle revisioni costituzionali (soprattutto quella del 1982 che ha decretato la fine dell'ingerenza militare nel sistema politico portoghese) e quello dell'accesso alla Comunità europea (e poi la successiva adesione all'Unione monetaria europea).

TAB. 6.1. Risultati delle elezioni legislative, 1975-2005 (voti e seggi in %)

	Pcp		Ps		Psd		Cds		Prd		Be	
	Voti	Seggi	Voti	Seggi	Voti	Seggi	Voti	Seggi	Voti	Seggi	Voti	Seggi
1975	12,4	12,0	37,8	46,4	26,3	32,4	7,6	6,4	-	-	-	-
1976	14,3	15,2	34,8	40,6	24,3	27,7	15,9	15,9	-	-	-	-
1979	18,8	18,8	27,3	29,6	45,5	51,2	-	-	-	-	-	-
1980	16,7	16,4	26,6	28,4	44,9	53,6	-	-	-	-	-	-
1983	18,0	17,6	36,1	40,4	27,2	30,0	12,5	12,0	-	-	-	-
1985	15,4	15,2	20,7	22,8	29,8	35,2	9,9	8,8	17,9	18,0	-	-
1987	12,1	12,4	22,2	24,0	50,2	59,2	4,4	1,6	4,9	2,8	-	-
1991	8,8	7,3	29,1	31,3	50,6	58,6	4,4	2,1	-	-	-	-
1995	8,5	6,5	43,7	48,6	34,1	38,2	9,0	6,5	-	-	-	-
1999	8,9	7,3	44,0	50,0	32,3	35,2	8,3	6,5	-	-	2,4	0,8
2002	6,9	5,2	37,7	41,7	40,2	45,6	8,7	6,0	-	-	2,7	1,3
2005	7,5	6,1	45,0	52,6	28,7	32,6	7,2	5,2	-	-	6,3	3,4

*Nota:* Il Psd e il Cds formano la coalizione Ad (Alleanza democratica) nelle elezioni del 1979 e del 1980. Il voto del Ps del 1980 include gli alleati della coalizione Frs (Fronte repubblicano e socialista) nella quale partecipavano l'Ueds (Unione di sinistra per la democrazia socialista) e l'Asdi (Associazione socialdemocratica indipendente).

*Fonte:* Comissão Nacional de Eleições.

del 1983 attribuiscono una maggioranza relativa al Ps il quale, soprattutto per le pessime condizioni economiche del paese e la necessità di adottare misure di austerità, stringe una nuova alleanza con il principale partito di centrodestra (Psd), dando vita al governo denominato Blocco centrale. Dopo l'elezione di Cavaco Silva alla guida del Psd (maggio 1985) l'alleanza di governo attraversa un periodo di crescente conflittualità. Oltre all'ostilità del leader socialdemocratico nei confronti della cooperazione con il Ps, le ambizioni presidenziali del segretario socialista Soares hanno costituito un ulteriore fattore che ha contribuito alla caduta del governo del Blocco centrale [Sablosky 1997].

Il presidente Eanes decide di convocare elezioni anticipate e appoggia la costruzione di un nuovo soggetto politico (Prd) che possa competere direttamente con i socialisti per la conquista dell'elettorato di centrosinistra, nel tentativo di affermarsi come la principale forza di opposizione al Psd. Nella prima competizione elettorale a cui partecipa, il Prd riesce ad ottenere un risultato notevole conquistando quasi il 18% dei voti, con uno scarto molto ridotto rispetto al Ps, il quale ottiene poco più del 20%.

Le elezioni del 1985 possono essere definite come elezioni «critiche» o di «riallineamento» [Campbell *et al.* 1960, 534] per

almeno tre motivi. Il primo ha a che fare con la crescente concentrazione di voti nei due principali partiti di governo. In secondo luogo la volatilità totale aumenta in maniera significativa. Infine, queste elezioni aprono un periodo di declino per i partiti minori: sia il Pcp che il Cds iniziano a perdere voti nei confronti dei due maggiori partiti, e questa dinamica si stabilizzerà soltanto nelle elezioni del 1995. La principale conseguenza della rapida ascesa (e scomparsa) del Prd è stata quindi il rafforzamento della competizione tra i due principali partiti di centro (il Ps e il Psd), favorendo l'evoluzione verso un sistema bipolare [Lobo 1996; Jalali 2002].

Il quadro che emerge in questa fase è caratterizzato quindi dall'eterogeneità delle soluzioni adottate a livello governativo (tab. 6.2). Se si esclude il Pcp – che è sempre rimasto fuori dalla soglia di governo – tutte le possibili soluzioni governative sono state sperimentate in questo periodo. Tuttavia, come nota Jalali [2002], questo modello di alternanza parziale assume caratteristiche diverse da quelle che emergono nelle democrazie consolidate. Nel caso portoghese, con eccezione del Blocco centrale, non vi sono partiti che si mantengono al governo in tutto il periodo; al contrario, gli alleati di coalizione cambiano sempre, verificandosi quindi un'alternanza tra i due principali partiti (Ps e Psd). Inoltre, in questo periodo nessuna legislatura riesce a terminare la scadenza naturale, e il presidente Eanes usa propri poteri per intervenire nella formazione dei governi o per ricorrere ad elezioni anticipate.

La fine del governo di minoranza guidato da Cavaco Silva ha origine nella mozione di sfiducia proposta dal Prd e approvata con i voti dell'opposizione. Questa situazione di instabilità favorisce la conquista della maggioranza assoluta da parte del Psd nelle elezioni del 1987, mentre il Prd è severamente punito dall'elettorato, ottenendo appena il 4,9%. Si apre quindi una nuova fase caratterizzata dalla chiusura della struttura di competizione e da un'alternanza totale tra i due principali partiti (o blocchi). Infatti, l'egemonia del Psd viene confermata nelle successive elezioni (1991) e obbliga i due principali oppositori – il Ps e il Cds – ad un rinnovamento della leadership e ad un adattamento dell'orientamento programmatico e ideologico. Nelle consultazioni del 1995 il Ps – guidato dal nuovo leader António Guterres – riesce a conquistare una maggioranza quasi assoluta. Questo risultato viene incrementato leggermente nel 1999, con i socialisti che ottengono la metà esatta dei seggi parlamentari. In queste elezioni emerge per la prima volta una nuova forza politica, il Blocco di sinistra (Bloco de Esquerda, Be), una coalizione di tre formazioni di estrema sinistra che si ispira ai valori

TAB. 6.2. Durata e composizione dei governi portoghesi (1976-2005)

Primo ministro	Data inizio	Data fine	Durata (giorni)	Composizione dei governi
Soares I	23.7.1976	9.12.1977	474	Ps
Soares II	23.1.1978	28.7.1978	185	Ps+Cds
Nobre da Costa	29.8.1978	15.9.1978	18	Presidenziale
Mota Pinto	22.11.1978	11.6.1979	189	Presidenziale
Pintassilgo	31.7.1979	27.12.1979	147	Presidenziale
Sá Carneiro	3.1.1980	5.10.1980	272	Ad (Psd+Cds+Ppm)
Sá Carneiro	5.10.1980	9.1.1981	96	Ad (Psd+Cds+Ppm)
Balsemão I	9.1.1981	14.8.1981	691	Ad (Psd+Cds+Ppm)
Balsemão II	4.9.1981	23.12.1982	475	Ad (Psd+Cds+Ppm)
Soares	9.6.1983	12.7.1985	794	Blocco Central (Ps+Psd)
Cavaco Silva	6.11.1985	17.8.1987	510	Psd
Cavaco Silva I	17.8.1987	31.10.1991	1.506	Psd
Cavaco Silva II	31.10.1991	28.10.1995	1.440	Psd
Guterres I	28.10.1995	10.10.1999	1.440	Ps
Guterres II	10.10.1999	17.12.2001	797	Ps
Durão Barroso	17.3.2002	20.6.2004	827	Psd+Cds
Santana Lopes	5.7.2004	10.12.2004	158	Psd+Cds
José Sócrates	12.3.2005	–	–	Ps

Fonti: Magonc [2000] per i governi 1976-95; nostre elaborazioni per il periodo 1995-2005.

e ad una ideologia postmaterialista e libertaria<sup>4</sup>. Nelle consultazioni del 1999 il Be riesce ad eleggere un deputato, e rafforza la propria posizione nelle elezioni successive (due deputati nel 2002 e otto nel 2005).

Nonostante il Be riesca a introdurre nuove tematiche nel dibattito politico, le proprietà del sistema partitico rimangono sostanzialmente inalterate. Dopo la breve esperienza del governo di coalizione tra il Psd e il Cds (2002-04), la vittoria della prima maggioranza assoluta del Ps nel 2005 conferma la tendenza verso un'alternanza totale, attraverso la contrapposizione tra il blocco di centrodestra (Psd e Cds) e il Ps. In questa fase si verifica quindi un'assenza di innovazione, dato che tutte le possibili formule di governo si erano già esaurite nel periodo precedente, mentre il Pcp rimane escluso dalla soglia esecutiva. Inoltre, la durata dei governi aumenta in maniera considerevole, soprattutto grazie alla formazione di governi monocolori, i quali garantiscono una maggiore stabilità.

<sup>4</sup> Il Be è formato dalla maoista Udp (Unione popolare democratica), il troskista Psr (Partito socialista rivoluzionario) e i marxisti-leninisti di Política XXI.

Seguendo l'interpretazione di Mair [2006b, 259], l'assenza di innovazione che si registra nella seconda fase rappresenta una misura della forza del sistema partitico, per cui nel caso portoghese si verificherebbe un'evoluzione da un sistema più indefinito e meno strutturato a un sistema con una forte istituzionalizzazione del modello di competizione.

### 3. Il formato del sistema partitico: dal pluralismo moderato al bipartitismo?

Analizzare l'offerta di un determinato sistema partitico significa esaminare una delle dimensioni principali che caratterizza la competizione partitica [Bartolini 1996]. Quanti partiti compongono il sistema partitico portoghese e quali sono le soglie di entrata per i nuovi (potenziali) attori? Per rispondere a queste domande dobbiamo analizzare il formato del sistema partitico utilizzando come indicatori il numero effettivo di partiti (elettorali e parlamentari) e l'indice di concentrazione. Inoltre, uno sguardo alle proprietà del sistema elettorale ci permette di valutare quali sono gli effetti della trasformazione dei voti in seggi sulle dinamiche interpartitiche.

Osservando l'evoluzione del numero effettivo di partiti elettorali (Nepe) e parlamentari (Nepp) nel periodo postautoritario emerge una chiara tendenza dopo la metà degli anni Ottanta verso la diminuzione del numero effettivo di partiti (fig. 6.1). Il dato principale che emerge dalla figura 6.1 riguarda il valore eccezionale che riveste l'elezione del 1985, nella quale il Nepe e il Nepp raggiungono i valori più elevati (5 e 4,2 rispettivamente), dovuto all'entrata di un nuovo partito politico nella competizione elettorale (il Prd). Dopo questa elezione il numero effettivo dei partiti a livello elettorale rimane inferiore ai valori precedenti al 1983, e si mantiene stabile a partire dal 1995, oscillando fra il 3,1 e il 3,3. I valori più bassi si verificano nelle elezioni del 1987 e del 1991, quando il Psd ottiene la maggioranza assoluta. Mentre nel periodo compreso tra il 1975 e il 1985 la media del Nepe è di 4, nel periodo successivo è di 2,9. Secondo questo indicatore, quindi, le elezioni del 1985 presentano caratteristiche di rottura rispetto al formato del sistema partitico precedente, influenzando in maniera determinante il riallineamento successivo e spingendo la competizione elettorale verso una dinamica bipartitica, a discapito delle forze minori<sup>3</sup>. Questa tendenza è ancora più evidente se teniamo

<sup>3</sup> Come nota Freire [2006b], questa dinamica emerge, in ritardo, anche nelle

in considerazione che i valori del 1979 e 1980 sono mantenuti bassi «artificialmente» a causa della coalizione preelettorale creata dal Psd e dal Cds (Ad, Alleanza democratica), che riduce così il numero di attori presenti nel sistema partitico. Infine, va ricordato che nelle elezioni del 2005, nonostante il Ps riesca ad ottenere la maggioranza assoluta dei seggi, il numero effettivo di partiti aumenta leggermente, anche se a livello parlamentare e governativo le dinamiche interpartitiche rimangono inalterate.

La figura 6.1 mostra una leggera differenza tra il numero di partiti a livello elettorale e parlamentare. Questo dato indica che l'effetto di distorsione della legge elettorale è limitato, poiché il formato del sistema partitico viene alterato soltanto in maniera ridotta. La Costituzione portoghese stabilisce l'adozione di un

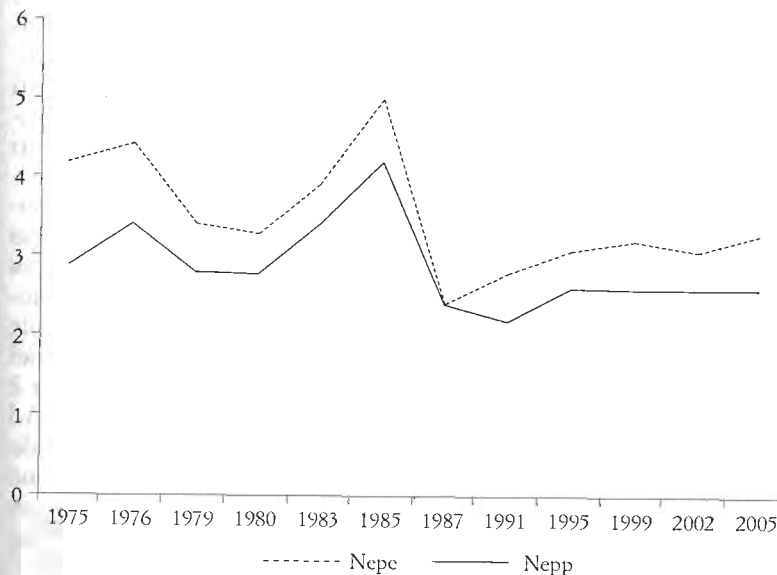


FIG. 6.1. Numero effettivo di partiti elettorali e parlamentari.

Nota: Il numero effettivo di partiti è calcolato usando l'indice di Laakso e Taagepera [1979].

Fonte: Martins Meirinho e Mendes Abrantes [2005, 104].

elezioni di secondo ordine, ovvero nelle elezioni amministrative e in quelle presidenziali.

sistema elettorale proporzionale per l'elezione dei deputati basato sul metodo d'Hondt (artt. 113 e 149), ovvero uno dei metodi meno proporzionali tra quelli proporzionali. Oltre al sistema elettorale, l'accesso all'arena parlamentare è influenzato dalla grandezza delle circoscrizioni. Come mette in risalto Sartori, a parità di condizioni, maggiore è la grandezza di una circoscrizione, maggiori saranno le possibilità per un piccolo partito di ottenere seggi nel Parlamento, e viceversa [Sartori 2004]. In seguito alla revisione costituzionale del 1989 – che ha portato ad una riduzione del numero di deputati da 250 a 230 – la grandezza media delle circoscrizioni è passata da 11,4 a 10,9. Nonostante questo valore sia abbastanza alto rispetto alle altre democrazie occidentali [Lijphart 1999], occorre considerare che le diciotto circoscrizioni in cui è diviso il Portogallo continentale presentano variazioni significative [Jalali 2002]. Oltre alle grandi circoscrizioni di Lisbona e Oporto (che eleggono tra 40 e 50 deputati), vi sono due gruppi distinti, ciascuno dei quali raggruppa otto circoscrizioni: uno che presenta una media di 12,4, e l'altro di 4,9. Mentre nelle due circoscrizioni più ampie è più facile per i partiti minori eleggere i propri rappresentanti, nelle circoscrizioni di ridotte dimensioni il Ps e il Psd sono in pratica gli unici partiti rilevanti.

Queste caratteristiche del sistema elettorale hanno due conseguenze importanti. In primo luogo, i due partiti maggiori sono avvantaggiati rispetto ai partiti minori, potendo conquistare una maggioranza assoluta con un voto pari o superiore al 44%. Nonostante la formazione di maggioranze «fabbricate» sia più difficile rispetto ad altri sistemi elettorali (come quello spagnolo), anche nel caso portoghese, come emerge dalla figura 6.2, questo effetto si è fatto sentire: è il caso, per esempio, dei governi di coalizione di Ad e della maggioranza assoluta ottenuta dal Ps nel 2005. In secondo luogo, gli effetti di distorsione del sistema elettorale costituiscono un incentivo per il voto utile (o strategico) nelle circoscrizioni più piccole, nella misura in cui gli elettori dei partiti minori possono essere indotti a votare in uno dei due maggiori partiti quando il livello di competitività è elevato.

La tendenza verso una minore frammentazione del sistema partitico sembra riflettersi anche nella concentrazione di voti nei due principali partiti, Ps e Psd (fig. 6.2). La media dei voti ottenuti dai due partiti maggiori è del 69% tra il 1975 e il 2005, raggiungendo un massimo di quasi l'80% nelle elezioni del 1991. In generale, possiamo notare un leggero aumento dei voti per i due partiti di governo fino alla fine degli anni Settanta, per poi scendere al

minimo assoluto del 50,6% nel 1985<sup>6</sup>. La concentrazione di voti nei due principali partiti emerge in maniera evidente nel periodo successivo: mentre tra il 1976 e il 1985 la media è del 55,5%, nel periodo successivo (1987-2005) è del 75,7%. Questo indicatore evidenzia il crescente carattere bipartitico assunto dal sistema portoghese dopo la metà degli anni Ottanta, in quanto il Ps e il Psd hanno saputo attrarre in media circa i tre quarti delle preferenze espresse dall'elettorato<sup>7</sup>. Inoltre, l'affermarsi di uno stretto vincolo tra l'espressione delle preferenze partitiche da parte degli elettori e la scelta del Primo ministro ha contribuito a rafforzare questa tendenza, per cui nella pratica il leader del partito che ottiene più voti viene nominato automaticamente capo dell'esecutivo.

La prima osservazione che emerge dall'analisi degli indicatori relativi al formato del sistema partitico è il passaggio da un sistema di pluralismo moderato (in cui la media del numero effettivo

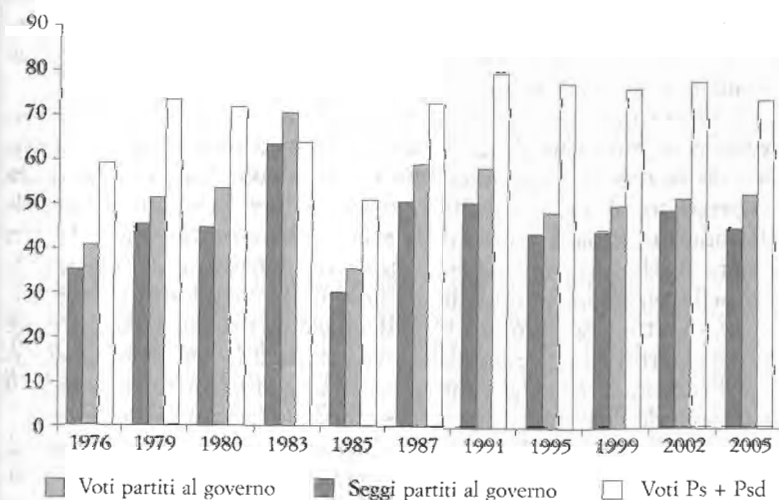


FIG. 6.2. Maggioranze «fabbricate» e concentrazione dei voti nei due partiti di governo.

Fonte: Comissão Nacional de Eleições.

<sup>6</sup> Anche in questo caso bisogna tener conto dell'effetto della coalizione di centro-destra (Ad) sul calcolo dell'indice di concentrazione.

<sup>7</sup> Se consideriamo il periodo successivo al 1987 (con la parziale eccezione delle elezioni del 2002) si verificano i tre requisiti formulati da Sartori per definire un sistema bipartitico, ovvero: 1) i due partiti nel lungo periodo distaccano nettamente tutti gli altri; 2) ciascuno dei due compete per la maggioranza assoluta dei seggi (alternanza al governo) e 3) ciascuno di essi governa da solo [Sartori 2004, 51-52].

di partiti si avvicina a quattro) a un sistema tendenzialmente bipartitico nel quale i due partiti di centro ottengono maggioranze assolute (o quasi assolute) e si alternano al governo [Lobo 1996; Freire 2005; 2006b]. Tuttavia, se il riallineamento elettorale che si è verificato tra il 1985 e il 1987 ha avuto un impatto sulle dinamiche governative, dal punto di vista elettorale non vi è stato un cambiamento vero e proprio ma un rafforzamento della concentrazione di voti nei due principali partiti, i quali si sono affermati come gli attori principali all'interno del proprio blocco ideologico.

#### 4. Il centro come spazio vitale: le dinamiche di competizione

Questo paragrafo si occupa del grado di polarizzazione del sistema politico portoghese. Ciò ci permette di analizzare le caratteristiche delle dinamiche competitive e la loro evoluzione. Il primo aspetto da esaminare concerne l'orientamento dell'elettorato, in secondo luogo si prenderà in considerazione la collocazione dei partiti sull'asse sinistra-destra.

Il primo dato da sottolineare è la moderazione che emerge osservando la posizione degli elettori sullo spettro ideologico. Considerando la media della autocollocazione ideologica per il periodo compreso tra il 1978 e il 2002, troviamo che circa un terzo dell'elettorato occupa il centro della scala sinistra-destra (fig. 6.3). Un numero di elettori praticamente identico – intorno al 20% – si colloca nelle posizioni intermedie della scala (centrodestra e centrosinistra), mentre poco più del 15% degli elettori si trova alle estreme. Questa distribuzione unimodale mette in luce la tendenza moderata dell'elettorato che dal centrosinistra al centrodestra racchiude il 70% circa dell'elettorato che si posiziona sull'asse sinistra-destra<sup>8</sup>.

L'evoluzione ideologica dell'elettorato portoghese dimostra, analogamente all'esperienza di altre democrazie recenti, una tendenza verso una progressiva moderazione. Durante la transizione democratica lo spostamento dei principali attori partitici verso sinistra ha trovato una certa corrispondenza anche nell'orientamento degli elettori, soprattutto per l'assenza di forze politiche che dichiaravano esplicitamente la loro appartenenza alla destra (caso

<sup>8</sup> Questi dati non considerano coloro che si rifiutano o non sono capaci di collocarsi sull'asse sinistra-destra. Secondo le varie inchieste di opinioni questa porzione di elettori si aggira intorno al 20%. Questo è un fenomeno importante essendo correlato sia agli elettori fluttuanti che a quelli «marginali» (che decidono il loro voto all'ultimo momento).

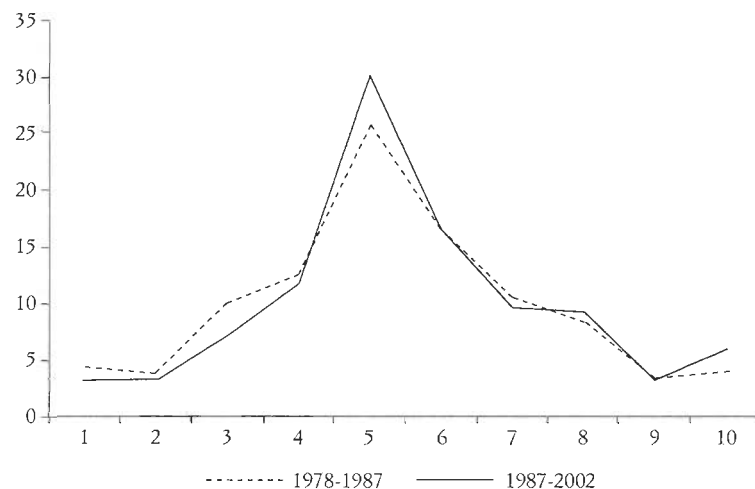


FIG. 6.3. Autocollocazione dell'elettorato portoghese.

Fonti: Bacalhau e Bruneau [1995]; per il 1999: *European Election Study 1999*, Amsterdam, Steinmetz Archive/Swidol, European Elections Study Research Group; per il 2002: *The Comparative Study of Electoral Systems Module 2 (2001-2006)*, Advance Release Dataset, Ann Arbor, University of Michigan, Center for Political Studies, www.umich.edu/~ces, 2003; Freire *et al.* [2005].

del Psd e del Cds). Già dalla fine degli anni Settanta però emerge un quadro caratterizzato dalla concentrazione dell'elettorato nelle posizioni centrali dell'asse sinistra-destra, il quale si è mantenuto sostanzialmente stabile nel corso del periodo democratico. Dalla figura è possibile analizzare la differenza tra il periodo compreso tra il 1978 e il 1987 e quello successivo: questa comparazione evidenzia una maggiore concentrazione di elettori al centro dell'asse sinistra-destra, mentre diminuiscono leggermente gli elettori che si collocano nelle posizioni del centrosinistra. La distribuzione ideologica dell'elettorato ha quindi contribuito alla moderazione del gioco politico, spingendo i partiti di governo ad adottare una strategia centripeta per catturare l'elettorato del centro. Questa evoluzione ha penalizzato i partiti estremi che hanno preferito adottare una strategia volta al mantenimento del proprio elettorato.

Osservando la collocazione dei partiti portoghesi da parte degli elettori, il quadro che emerge è la relativa stabilità dei partiti di governo (Ps, Psd), mentre per i due partiti alle estreme è emersa

una maggiore oscillazione (tab. 6.3). Questa flessibilità è il riflesso non tanto delle trasformazioni ideologiche avvenute all'interno del Pcp o del Cds, quanto piuttosto delle dinamiche di competizione stabilite con i partiti dei rispettivi blocchi ideologici.

La collocazione dei partiti sull'asse sinistra-destra da parte degli elettori dimostra la sostanziale stabilità dell'orientamento ideologico dei partiti portoghesi tra il 1976 e il 2005. La posizione del Pcp, uno dei partiti comunisti più ortodossi dell'Europa occidentale, oscilla tra l'1,6 nel 1987 e il 2,7 del 2002. Fino alla fine degli anni Ottanta si verifica una radicalizzazione della posizione attribuita al Pcp dall'elettorato, spostandosi dal 2,3 nel 1978 all'1,6 nel 1987. Con l'entrata in scena del Be, una formazione che si colloca alla sinistra del Pcp, i comunisti hanno assunto una posizione relativamente più moderata. In ogni caso, il dato principale da evidenziare riguarda la distanza tra il Pcp e il Ps. In tutto il periodo democratico la differenza che separa i due partiti è il riflesso del conflitto tra le due principali forze di sinistra emerso durante la transizione. Il Ps, d'altra parte, è il partito che presenta una maggiore stabilità tra il 1978 e il 2005, occupando una posizione centrale che va dal 4,4 (1987) al 5,2 nel 2002<sup>9</sup>. I socialisti hanno infatti adottato un orientamento pragmatico, il quale è stato influenzato dalle politiche economiche implementate durante i governi degli anni Settanta e Ottanta. Durante i governi socialisti guidati da Guterres (1995-2002), il Ps sembra spostarsi progressivamente

verso destra, raggiungendo un valore pari al 5,2 nel 2002. I due partiti di centrodestra presentano un quadro parzialmente diverso, soprattutto per la sovrapposizione ideologica dei loro rispettivi elettorati di appartenenza [Jalali 2002]. Il Psd oscilla tra il 6,8 nel 1984 (durante l'alleanza di governo con i socialisti) e il 7,7 del 1993. La posizione occupata dal Cds invece si situa tra l'8,7 (1989) e il 7,1, valore che gli elettori attribuiscono al partito di destra nel 2005. In queste elezioni si verifica la minima distanza tra il Psd e il Cds, probabilmente come riflesso dell'alleanza di governo tra i due partiti tra il 2002 e il 2004. Nonostante la presenza di opposizioni bilaterali abbia giocato a sfavore del Ps, la strategia competitiva ha presentato maggiori problemi per il Psd a causa dell'oscillazione tra la conquista dell'elettorato di centro e quello di destra<sup>10</sup>.

Se prendiamo in considerazione la polarizzazione ideologica – la distanza assoluta tra i partiti nello spettro politico diviso la massima distanza [Sartori 1982] –, notiamo che nel caso portoghese la polarizzazione è aumentata fino alla fine degli anni Ottanta (da 0,62 a 0,78). Questo fenomeno è il riflesso, da un lato, dell'immobilismo ideologico del Pcp e, dall'altro, della maggiore radicalizzazione del Cds. Tuttavia, negli anni Novanta emerge una progressiva moderazione, la quale evidenzia una maggiore convergenza verso il centro dello spettro ideologico (soprattutto nel caso del Cds). Per contro, è difficile rintracciare una tendenza chiara nel caso dei due partiti di centro. La polarizzazione tra essi è rimasta sostanzialmente invariata (0,26) tra il 1978 e il 2005, e presenta una distanza minima nel 1984 durante il governo del blocco centrale. Le oscillazioni tra un'elezione e l'altra dipendono, più che dagli spostamenti del Ps, dall'orientamento assunto da parte del Psd, che deve adattarsi agli spostamenti strategici dell'altro partito di destra.

Se analizziamo la collocazione dei partiti da parte del proprio elettorato di riferimento emergono due dati interessanti. Il primo è che anche a livello delle subculture esiste una certa stabilità ideologica tra il 1978 e il 2002. Il caso più impressionante è senz'altro quello dei socialisti, ma anche nel caso del Cds le oscillazioni sono relativamente ridotte. Nel caso del Pcp invece l'oscillazione è maggiore, verificandosi una progressiva radicalizzazione tra il 1984 e il 1999 (dal 2,7 all'1,7). In parte questo fenomeno

TAB. 6.3. Collocazione media dei partiti da parte dell'elettorato, 1978-2005

	1978	1984	1987	1989	1993	1999	2002	2005
Pcp	2,3	2,1 (2,7)	1,6 (2,1)	1,7	1,7 (1,9)	2,0 (1,7)	2,7 (2,1)	2,1
Ps	4,6	5,0 (5,2)	4,4 (4,6)	4,8	4,6 (4,6)	4,7 (4,7)	5,2 (4,6)	4,7
Psd	6,9	6,8 (6,6)	7,0 (6,8)	7,2	7,7 (7,5)	6,9 (6,9)	7,6 (7,6)	7,0
Cds-Pp	7,9	8,0 (8,0)	8,6 (8,3)	8,7	8,1 (7,8)	8,2 (8,1)	8,0 (8,4)	7,1
Media elettorato	5,2	5,4	5,7	-	5,7	5,3	5,3	-

Nota: Tra parentesi è indicata la collocazione dei partiti secondo i propri elettori.

Fonti: 1978: Bacalhau e Bruneau [1995, 134]; 1984: Sani *et al.* [1985]; Bacalhau [1987]; Bacalhau e Bruneau [1993]; per i valori del 1999 e del 2002 si veda la fig. 6.3. Per i dati del 2005 Barreto *et al.* [2005].

<sup>9</sup> È interessante notare che la posizione del Prd presenta un valore del 4,3, molto vicina alla collocazione attribuita dagli elettori al Ps. D'altra parte, la forte sovrapposizione tra l'elettorato socialista e quello del Prd emerge anche dalla distribuzione ideologica dei rispettivi elettori, i quali occupano prevalentemente le posizioni centrali dell'asse sinistra-destra.

<sup>10</sup> Secondo Sartori [2005a], siamo in presenza di opposizioni bilaterali quando i partiti all'opposizione possono unirsi contro le forze al governo ma non sono capaci di collaborare per costituire un'alternativa governativa. Vista l'esclusione del Pcp, questo fattore ha penalizzato la capacità coalizionale dei socialisti.

può essere spiegato con la perdita di elettori comunisti più moderati nei confronti del Ps durante gli anni Novanta. La posizione del Psd viene percepita dai propri elettori uguale o più vicino al centro rispetto a quella attribuita da parte dell'elettorato, fatto che mostra le ambiguità che la leadership del partito di centro-destra deve affrontare nel definire la linea di competizione con il Cds. La seconda considerazione riguarda invece l'evoluzione della polarizzazione così come percepita dagli elettori dei diversi partiti. Sotto questo aspetto possiamo osservare, in generale, una certa stabilità nella distanza tra i partiti almeno fino al 1999. Al contrario di quanto si verifica con la percezione dell'elettorato, le subculture non mostrano segni chiari di una convergenza verso il centro dello spettro ideologico.

La dinamica di competizione e il formato del sistema partitico evidenziano quindi l'esistenza di due forti partiti di governo che, situandosi nelle posizioni centrali della scala sinistra-destra, competono per attrarre l'elettorato di centro. Tuttavia, secondo questi dati non si verifica una progressiva convergenza tra il Ps e il Psd. Dalle rilevazioni della collocazione dei due partiti sull'asse sinistra-destra da parte degli elettori non emerge una chiara tendenza centripeta. Questo fatto sembra ancora più ambiguo se pensiamo a due ordini di fattori: il primo è lo spostamento a sinistra dei partiti moderati o conservatori avvenuto durante la transizione democratica, che ha spinto il Psd ad adottare una posizione più progressista rispetto al proprio elettorato di riferimento [Bruneau e MacLeod 1986]; il secondo, invece, è l'esclusione dal governo del Pcp, spingendo il Ps a competere verso il centro dello spettro politico. Tuttavia, i dati mostrano che nel periodo caratterizzato da maggioranze assolute (o quasi) la polarizzazione fra i due principali partiti aumenta leggermente rispetto al periodo anteriore, con l'eccezione del 1999.

Due fattori contribuiscono a interpretare questo fenomeno. In primo luogo, questa contraddizione può essere spiegata per il ritardo con cui gli elettori percepiscono le strategie dei partiti. In secondo luogo, bisogna considerare la differenza delle opposizioni bilaterali che i due partiti devono affrontare. Mentre il Ps ha potuto concentrarsi sulla competizione con l'altro partito di centro senza perdere troppi voti a sinistra – vista la distanza che lo separa dal Pcp –, il Psd ha dovuto fare i conti con l'altro partito di destra il cui elettorato si sovrappone, almeno in parte, a quello dei socialdemocratici. In effetti, la maggiore distanza tra i due partiti è dovuta soprattutto ad uno spostamento del Psd verso destra, mentre il Ps rimane sostanzialmente stabile. Questo feno-

meno giustifica la strategia adottata dal Ps, il quale ha sempre ritenuto troppo costoso abbandonare le posizioni centrali – dove si colloca una parte sostanziale dell'elettorato – per uno spostamento verso sinistra. L'alleanza con il Pcp costituisce, da questo punto di vista, un rischio enorme quando la posta in gioco è la conquista della maggioranza assoluta dei seggi. La conseguenza principale di questa situazione è l'ambiguità ideologica dei due principali partiti di centro, i quali hanno preferito adottare posizioni pragmatiche e poco definite piuttosto che rivolgersi ad un elettorato specifico, incapsulando determinati gruppi sociali.

## 5. Un sistema partitico fluido? La mobilità dell'elettorato portoghese

L'analisi degli indici di volatilità a livello europeo ci aiuta ad evidenziare le caratteristiche degli spostamenti dell'elettorato portoghese rispetto alle democrazie consolidate dell'Europa occidentale. La tendenza emergente nelle democrazie europee rivela una sostanziale stabilità elettorale a livello aggregato fino alla fine degli anni Ottanta, mentre nel decennio successivo si verifica un aumento della volatilità che si attesta su una media del 12,5% (rispetto alla media di circa l'8,2% del periodo compreso tra il 1950 e la fine degli anni Settanta [Mair 2002]). Nelle democrazie recenti, invece, dopo un periodo di assestamento elettorale caratterizzato da un elevato livello di volatilità si è affermata una sostanziale stabilità dei comportamenti di voto.

La tabella 6.4 indica che nel caso portoghese la volatilità totale non segue un'evoluzione lineare. Infatti, mentre la media per tutto il periodo è del 12,3%, nelle prime elezioni la volatilità totale sembra essere stabile e relativamente bassa. L'entrata di un nuovo attore nel sistema partitico nella metà degli anni Ottanta contribuisce affinché un crescente numero di elettori cambi la propria opzione di voto, raggiungendo il valore più alto nel 1987 (23,2%). Successivamente, l'indice di volatilità oscilla tra valori alti e bassi, riflesso dell'alternanza tra i due maggiori partiti che si verifica a partire dal 1987. Nonostante la media della volatilità tra il 1987 e il 2005 si avvicini a quella del periodo precedente (12,6% contro 12%), i trasferimenti di voto registrano valori particolarmente alti nel 1987 e nel 1995. Questo quadro sembra confermare quindi l'analisi di Bartolini e Mair [1990, 300], secondo la quale un sistema partitico caratterizzato da due grandi partiti di centro presenta un livello maggiore di volatilità rispetto ad un sistema frammentato

TAB. 6.4. Indici di volatilità, 1976-2005

	Vt	Vb	Vib	Vb % Vt	Me	De
1976	11,3	6,6	4,7	58,4	-	-
1979	10,5	3,2	7,3	30,5	-	-
1980	4,6	1,7	2,9	36,9	-	-
1983	11,2	7,7	3,5	68,7	-	-
1984	-	-	-	-	14	16,9
1985	22,5	0,5	22,0	2,2	-	-
1986	-	-	-	-	-	10,6
1987	23,2	15,4	7,8	66,4	-	19,3
1991	9,5	1,2	8,3	12,6	-	-
1993	-	-	-	-	-	19,0
1995	18,2	13,8	4,4	75,8	-	-
1999	3,9	2,2	1,7	56,1	-	23,5
2002	8,8	8,1	0,7	92,0	15,7	-
2005	12,4	12,1	0,3	98,6	-	-
Media	12,3	6,6	5,3	54,3	14,8	17,9

**Legenda:** Vt = volatilità totale; Vb = volatilità di blocco; Vib = volatilità intrablocco; Me = mobilità elettorale; De = disponibilità elettorale.

**Fonti:** Per gli indici di volatilità aggregata: Magalhães [2005a, 180]; per gli indici di volatilità individuale: Bruneau, MacLeod e Bacalhau [1984] e Bacalhau [1987]; per gli anni 1987, 1993, 1999 e 2002 si veda la tab. 6.3.

ma in cui i partiti riescono a strutturare e incapsulare le preferenze degli elettori.

L'analisi degli indici di volatilità di blocco e intrablocco evidenzia qual è la particolarità del caso portoghese. Infatti, analizzando i dati delle elezioni che si sono svolte in Europa dal 1945 al 2002, troviamo che ben quattro elezioni portoghesi si collocano fra le dieci in cui la volatilità di blocco è maggiore [Gunther 2004, 39]. Questo significa che una gran parte di elettori che decide di cambiare voto lo fa scegliendo tra partiti che appartengono ai due differenti blocchi ideologici. Nel caso portoghese, la media della volatilità di blocco nel periodo 1976-2005 rappresenta quasi il 55% della volatilità totale, raggiungendo il valore massimo nelle elezioni del 2005 (98,6%). Da notare che questa dinamica si accentua soprattutto a partire dal 1995, registrando in tre elezioni livelli sempre superiori al 75% degli spostamenti di voto a livello aggregato. L'eccezione a questa tendenza è costituita dall'elezione del 1985 in cui circa il 98% della volatilità totale è dovuto alla mobilità degli elettori all'interno di ogni blocco. In conclusione, come afferma Gunther [*ibidem*, 41], l'elevata volatilità di blocco sembra essere una caratteristica permanente delle elezioni portoghesi.

Oltre ai livelli di volatilità a livello aggregato, è interessante analizzare quali sono la mobilità e la disponibilità elettorale [Bartolini 1996], considerando i trasferimenti di voto a livello individuale. Il primo indicatore misura gli spostamenti effettivi di voto a livello individuale, mentre il secondo esprime la porzione dell'elettorato che considera l'ipotesi di votare per un partito diverso da quello scelto nel passato<sup>11</sup>. Attraverso i dati di sondaggio è possibile elaborare una stima dell'elettorato mobile e vedere qual è la relazione tra i cambiamenti a livello individuale e l'evoluzione del sistema partitico.

La stima della mobilità elettorale nel 1984 si aggira intorno al 14%, un valore superiore alla media della volatilità nel periodo compreso tra il 1976 e il 2005 ma inferiore alla volatilità totale registrata nel 1985, nel 1987 e nel 1995. Questa contraddizione si deve probabilmente all'entrata di un nuovo partito nella competizione elettorale, il quale ha completamente alterato l'offerta politica (questa opzione, tra l'altro, era inesistente nel momento in cui è stato realizzato il sondaggio). D'altra parte, l'alto valore della volatilità (totale e di blocco) registrato nelle consultazioni del 1995 può essere interpretato come il rafforzamento della dinamica centripeta, la quale ha abbassato le frontiere tra i due principali partiti di governo. Il dato del 2002 sembra indicare un leggero aumento della mobilità elettorale (15,7%). Queste considerazioni vanno però prese con cautela, visto che disponiamo solamente di due rilevazioni, per cui è difficile delineare qual è la tendenza effettiva dei trasferimenti di voto a livello individuale tra il 1976 e il 2005. Tuttavia, se valutati non alla luce di un criterio quantitativo ma qualitativo, questi valori sono estremamente importanti (e politicamente «pesanti») per comprendere la mobilità degli elettori e le dinamiche interpartitiche.

Per quanto riguarda la disponibilità elettorale, se i dati del 1984 e del 1986 mostrano lo sfasamento tra offerta e domanda, il

<sup>11</sup> Come sottolinea lo stesso autore, mentre gli indici di volatilità sottostimano la mobilità individuale, quest'ultima sottostima la disponibilità elettorale, ovvero l'insieme degli elettori che considerano l'ipotesi di poter cambiare il voto espresso nel passato nei confronti di un determinato partito. Come indicatore della mobilità si usano le domande sull'effettivo cambiamento di voto avvenuto tra un'elezione e l'altra (in genere questa domanda è presente nei sondaggi postelezionali). Per misurare la disponibilità invece si considera la propensione degli intervistati a cambiare il partito per cui votano. Per una rassegna dei problemi metodologici che gli indicatori di volatilità individuale implicano si veda Dalton, McAllister e Wattenberg [2002].

valore degli elettori disponibili aumenta a partire dal 1987 ed arriva ad oltre il 23% nel 1999. È interessante notare che oltre il 60% di questi elettori appartiene ai due partiti di centro, per cui i flussi di voto tra un blocco e l'altro costituiscono un forte incentivo nei confronti dei leader dei due principali partiti di governo per l'adozione di una strategia centripeta. La seconda direzione dei trasferimenti di voto che emerge dall'analisi della disponibilità elettorale riguarda invece il movimento del voto da uno dei due partiti di centro verso l'astensione e viceversa<sup>12</sup>. Oltre all'oscillazione tra i due partiti di centro, questa mobilità è un segnale dell'aumento dell'astensione politica [Freire e Baum 2001], per cui gli elettori insoddisfatti del governo facilmente decideranno di astenersi, penalizzando uno dei due partiti di centro. Vari studi hanno infatti evidenziato che il fattore principale per la spiegazione dell'astensione è il disallineamento tra l'offerta partitica e la domanda dei cittadini [Magalhães 2001; Freire e Magalhães 2002]. Da questo punto di vista, le strategie di mobilitazione dei principali partiti, soprattutto durante le campagne elettorali, assumono un'importanza centrale per la conquista di una maggioranza parlamentare. Questo sembra essere il caso del successo elettorale del Ps nelle elezioni del 2005: secondo un'inchiesta postelettorale, la conquista della maggioranza assoluta da parte dei socialisti è dovuta essenzialmente alla mobilitazione degli elettori di sinistra che si erano astenuti nelle elezioni precedenti<sup>13</sup>.

## 6. L'evoluzione della struttura dei «cleavages»: incapsulamento organizzativo e sociale

Per comprendere l'evoluzione del sistema partitico portoghese occorre esaminare in che forma le fratture (*cleavages*) presenti all'interno della società portoghese hanno condizionato la stabilità (e instabilità) del sistema politico, offrendo alternative già preesisten-

<sup>12</sup> Il fenomeno dell'astensionismo ha avuto una crescente importanza nel comportamento elettorale dei portoghesi: il «partito del non voto» è aumentato dall'11,5% nelle elezioni del 1975 al 30,7% nel 1999, presentando una media del 24,6% negli anni Novanta. Nelle elezioni legislative è possibile osservare una stretta relazione tra il livello di partecipazione e il grado di competitività, fatto che evidenzia il calcolo strategico di un certo tipo di elettorato. Da notare che il 65% degli elettori che decidono di non votare si colloca nelle posizioni centrali (4-6) dell'asse sinistra-destra. Ciò significa che gran parte degli astensionisti presenta un profilo moderato, simile a quello dei due partiti di governo.

<sup>13</sup> Inchiesta dell'Instituto de Ciências Sociais (Ics) [Magalhães 2005b].

ti. Per questo analizzo due proprietà: la prima è la strutturazione organizzativa dei partiti, mentre la seconda concerne la loro composizione sociale.

La forma in cui i partiti nascono e si sviluppano all'interno di un sistema politico influisce sulla capacità di stabilizzare le relazioni interpartitiche e incapsulare le preferenze degli elettori. Infatti, come ricorda Morlino [1998, 169], l'obiettivo principale della strutturazione organizzativa è quello di limitare la competizione, ovvero di mantenere ed espandere un elettorato stabile.

Il contesto istituzionale e le modalità della transizione hanno avuto un'influenza determinante sull'evoluzione della struttura organizzativa dei partiti portoghesi [Van Biezen 2003]. La simultanea apertura della competizione elettorale e della partecipazione di massa ha spinto le forze partitiche a privilegiare la dimensione istituzionale rispetto alla costruzione di una organizzazione di massa. I partiti si sono preparati in primo luogo per competere alle elezioni e hanno quindi sviluppato un modello che ha subordinato la presenza nel territorio e la relazione con la società civile al partito come organizzazione centrale e al partito nelle istituzioni rappresentative (o partito degli eletti)<sup>14</sup>. Di conseguenza, i partiti politici hanno avuto un'origine interna e istituzionale [Duverger 1951], e solo in un momento successivo si sono posti il problema di costruire la propria organizzazione territoriale a livello nazionale.

Riguardo alla strutturazione organizzativa dei partiti, l'analisi del tasso di integrazione sociale (rapporto tra iscritti ed elettori) rivela la debole capacità di ancoraggio dei partiti nei confronti della società civile. Dalla comparazione tra il caso portoghese e le altre democrazie emerge la relativa debolezza dell'organizzazione dei partiti [vedi Mair e Van Biezen 2001]: infatti, anche se la media del tasso di integrazione organizzativa per i partiti portoghesi si avvicina a quella delle altre democrazie recenti nel Sud Europa o nell'Europa centro-orientale, risulta inferiore alla media delle democrazie «avanzate» (escluso il caso francese). Il tasso di integrazione sociale dei partiti portoghesi nel periodo compreso tra il 1975 e il 2005 è di 1,1, ovvero uno dei valori più bassi tra le democrazie europee. All'interno del sistema partitico portoghese l'unica eccezione sembra essere il Pcp, che presenta un livello di integrazione sociale di gran lunga superiore a quello degli altri partiti (tab. 6.5). Tuttavia, anche in questo caso è evidente la

<sup>14</sup> Riprendo qui la distinzione delle tre facce del partito elaborata da Katz e Mair [1993]. Si veda anche Massari [2004].

TAB. 6.5. Tasso di integrazione sociale (M/E) e organizzativa (M/V) per i partiti portoghesi (1975-2005)

	Pcp		Ps		Psd		Cds	
	M/E	M/V	M/E	M/V	M/E	M/V	M/E	M/V
1975	1,60	10,6	1,31	3,8	0,32	1,4	-	-
1979	2,27	14,6	1,48	4,8	0,47	1,9	0,10	-
1983	2,73	14,6	1,77	5,9	1,17	5,5	0,55	5,6
1985	2,56	19,5	0,59	5,8	0,93	3,9	0,28	3,6
1987	2,57	28,9	0,60	3,7	1,31	3,6	0,32	10,2
1991	1,96	32,4	0,81	4,2	1,67	4,8	0,32	10,5
1995	1,60	27,8	1,01	3,7	2,08	9,1	0,40	4,1
1999	1,51	27,1	1,06	4,2	0,86	4,3	0,46	8,9
2002	1,47	34,6	0,84	3,6	0,84	3,4	0,38	7,1
2005	0,91	18,5	0,85	2,9	1,25	6,7	0,40	8,5
Media	1,91	22,8	1,03	4,2	1,09	4,4	0,35	7,3

Nota: Per gli anni in cui manca il numero degli iscritti si utilizzano i valori dell'anno precedente o dell'anno successivo. Si considera il numero degli aventi diritto di voto.

Fonti: Jalali [2002] per i dati relativi agli iscritti ai partiti (1987-99); calcoli propri per M/E e per M/V tra il 1975 e il 2005.

crisi delle adesioni, come emerge dal declino costante degli iscritti comunisti a partire dal 1987. In particolare, è significativo che il Ps e il Psd si siano affermati fin dall'inizio come partiti di elettori, poco interessati a sviluppare ed espandere le strutture di base ed il numero di iscritti. Nonostante il Ps disponga di un tasso di integrazione organizzativa (M/V) maggiore rispetto al Psd fino all'inizio degli anni Novanta, con il passaggio al governo il partito di centrodestra aumenta in maniera significativa il proprio numero di iscritti. In sostanza, la media dei tassi di integrazione è molto simile per entrambi i partiti di governo.

Passando ad esaminare in che modo i partiti hanno articolato le fratture presenti nella società portoghese, le analisi degli orientamenti di voto basate su inchieste di opinione hanno messo in evidenza che nel caso portoghese la classe sociale è una determinante debole del comportamento elettorale, soprattutto quando comparato alle principali democrazie europee [Dalton 1996, 325; Gunther e Montero 2001]. Uno sguardo generale alla salienza del *cleavage* di classe – misurato come la proporzione della volatilità di blocco rispetto alla volatilità totale [Bartolini e Mair 1990, 44-46] – conferma che le fratture sociali hanno una scarsa influenza sulle preferenze degli elettori. Come abbiamo visto in precedenza, se escludiamo il valore del 1985, la media sale a quasi 65, un valore

molto alto all'interno delle democrazie europee. D'altra parte, proprio nel 1985 si registra il valore più basso della salienza di questo *cleavage* (1,87), mostrando che il flusso principale del cambiamento di voto è avvenuto dentro l'area di sinistra, ovvero tra il Prd e il Ps. In generale, vari studi indicano che la religione costituisce il migliore indicatore delle preferenze degli elettori, anche se il valore esplicativo di questa variabile rimane al di sotto di quello di paesi come Spagna o Italia. Queste considerazioni sembrano rafforzare l'ipotesi dello scarso impatto dei *cleavages* sia sul comportamento di voto degli elettori che sugli orientamenti ideologici dei partiti.

La tabella 6.6 evidenzia quali sono le principali caratteristiche sociali degli elettori dei due principali partiti portoghesi. Sia il Ps che il Psd si caratterizzano per l'eterogeneità della loro base elettorale. I due principali partiti di governo non emergono come strutture di rappresentanza di un gruppo sociale specifico, piuttosto sono organizzazioni interclassiste in cui la costruzione di un'identità specifica è un aspetto di secondo piano per la maggioranza dei loro iscritti. Infatti, sia il Ps che il Psd riescono fin dall'inizio a captare il consenso di categorie professionali eterogenee. Nonostante la percentuale di operai all'interno dell'elettorato socialista sia maggiore rispetto agli elettori del Psd fino agli anni Novanta, la tendenza evidenzia un progressivo livellamento. Da notare anche la crescente importanza delle classi medie all'interno dei due elettorati: sia nel caso dei commercianti che degli impiegati il peso di queste categorie all'interno dei due partiti aumenta in maniera significativa tra il 1984 e il 2002, raggiungendo quasi il 50% degli elettori attivi. Tuttavia, il Psd ha saputo attrarre in misura maggiore i quadri dirigenti, imprenditori e liberi professionisti, anche se il Ps sembra aver mantenuto una certa capacità di *appeal* nei confronti di questa categoria.

La composizione generazionale dei due elettorati mostra una tendenza verso un progressivo invecchiamento in entrambi i partiti: all'interno del Psd nel 2002 la percentuale di elettori con oltre 45 anni costituisce il 60%, mentre nel Ps è pari al 50% circa. In entrambi i casi è evidente comunque una progressiva alienazione dei giovani nei confronti dei partiti (perlomeno per quelli di governo). Per quanto riguarda invece il grado di istruzione, nonostante le percentuali siano sostanzialmente equivalenti tra i due partiti, quello degli elettori del Psd, in generale, è maggiore rispetto a quello degli elettori del Ps. L'ultimo dato da sottolineare è che la frattura religiosa non riguarda i due partiti di governo – circa il 90% degli elettori del Ps e del Psd si dichiarano cattolici –, bensì contrappone il Pcp al resto delle forze politiche, visto che dentro

TAB. 6.6. *Evoluzione della composizione dei due principali partiti portoghesi*

	Ps			Psd		
	1984	1993	2002	1984	1993	2002
<b>Genere</b>						
Maschile	49,4	47,3	43,1	50,2	44,2	45,5
Femminile	50,6	52,7	56,9	49,8	55,8	54,5
<b>Età</b>						
18-24	11,9	14,3	7,2	13,2	12,9	9,5
25-34	20,2	19,6	16,7	17,6	13,6	14,6
35-44	18,2	18,1	22,2	16,6	12,3	18,5
45-54	18,4	15,5	17,2	19,1	12,8	20,4
55 +	31,4	32,8	37,1	33,5	48,5	38,6
<b>Categorie professionali</b>						
Imprenditori, dirigenti, lib. prof.	5,9	5,3	8,8	6,1	10,9	14,2
Proprietari agricoli	4,7	0,6	-	4,3	0,5	-
Commercianti	8,7	18,9	40,5	11,7	22,3	26
Impiegati	20,0	30,9	18,2	20,8	31,8	23,5
Operai	42,9	29,7	23,4	29,4	17	26,2
Coltivatori	7,7	4,5	6,1	5,5	9,9	7,1
Altro	9,8	9,7	3,0	12,9	7,9	3,0
<b>Situazione professionale</b>						
Lavoratore	46,9	52,7	60,9	46,6	42,9	56,7
Disoccupato	3,8	4,9	3,8	4,5	1,8	2,8
Studente	4,5	4,5	1,6	12,8	6,9	3,8
Pensionato	19,6	22,7	20,3	18,1	31,5	20,7
Casalinga	25,2	13,6	11,3	18,1	16,4	14,1
Altro	-	1,7	0,6	-	0,5	0,9
<b>Titolo di studio</b>						
Elementare	48,3	56,5	67,5	42,4	45,1	60,2
Superiore	14,2	23,4	12,3	22	25	18,2
Università	4,4	5,4	3,5	4,7	7,1	5,3
<b>Abitanti</b>						
Meno di 2.000	55,5	34,1	53,4	59,6	45	59,2
2.000-10.000	16,8	24,8	24,7	9,5	17,2	21,3
10.000-100.000	17,1	19,1	9,4	18,4	22,9	9,4
100.000-500.000	2,5	9,5	12,5	3	6,7	10,0
500.000 +	8,1	12,8	-	9,5	8,3	-
<b>Religione</b>						
Credente	89,3	88,6	95,3	89,9	93,5	96,5
Ateo o indifferente	10,0	10,5	4,7	8,0	5,8	3,5
(N)	(2.112)	(666)	(320)	(997)	(495)	(319)

Fonte: Vedi la tab. 6.3.

l'elettorato comunista la percentuale dei cattolici oscilla tra il 61 e il 68%, un valore di gran lunga più basso rispetto ai restanti partiti.

Questi dati evidenziano quindi il successo della strategia *catch-all* perseguita dai due partiti di centro all'indomani dell'instaura-

zione del regime democratico. In generale, i due partiti di governo (Ps e Psd) hanno preferito presentare un'ideologia indefinita, cercando di conquistare l'elettorato di centro, piuttosto che rappresentare elettorati con caratteristiche socioculturali specifiche. Questo ha rafforzato l'importanza dell'elettorato *marais*<sup>15</sup>, influenzato soprattutto da fattori politici di breve termine [Jalali 2004]. Secondo questa teoria, la principale spiegazione di questo fenomeno risiede nelle caratteristiche del processo di transizione: la scelta del regime era la principale divisione all'interno dell'elettorato e dei partiti, mentre le fratture sociali ed economiche hanno giocato un ruolo di secondo piano. In questo senso l'identificazione nello spazio ideologico sinistra *vs* destra ha assunto un'importanza crescente nello strutturare le relazioni tra partiti ed elettori [Gunther e Montero 2001; Freire 2006a]. Questa tendenza sarebbe stata poi rafforzata dal processo di modernizzazione e secolarizzazione, scoraggiando ulteriormente una strategia dei partiti basata sull'incapaculamento di determinati gruppi sociali.

## 7. L'influenza del semipresidenzialismo sull'evoluzione del sistema partitico

Oltre all'effetto della legge elettorale sul sistema partitico, l'altro fattore istituzionale da considerare è il sistema di governo semipresidenziale. La Costituzione portoghese del 1976 stabilisce l'elezione diretta del presidente della Repubblica attraverso un sistema maggioritario a doppio turno: per essere eletto al primo turno è necessario ottenere la maggioranza assoluta dei voti, altrimenti passano al ballottaggio i primi due candidati che hanno ottenuto più voti<sup>16</sup>.

Quali sono gli effetti del sistema semipresidenziale sul sistema partitico? Le ricerche empiriche sembrano indicare che l'elezione diretta del presidente non ha effetti significativi sul formato del sistema partitico [Shugart e Carey 1992; Lijphart 1994]. Inoltre, nel

<sup>15</sup> Questo termine è ripreso da Duverger che lo usa per caratterizzare la mobilità dell'elettorato francese. Anche se inchieste recenti hanno mostrato l'importanza di questo fenomeno nelle elezioni del 1999 e del 2002, mancano dati relativi al periodo immediatamente successivo all'instaurazione democratica.

<sup>16</sup> L'elezione per il presidente della Repubblica avviene ogni cinque anni (quattro per le legislative). L'assetto istituzionale - ispirato al modello francese della V Repubblica - era stato determinato per garantire la presenza e la tutela dei militari all'interno del sistema politico. Il primo presidente civile è stato Mário Soares (Ps), eletto nel 1986.

caso portoghese non si è verificata quella presidenzializzazione dei partiti come è avvenuto, per esempio, nel caso francese durante la V Repubblica [Jalali 2002]. Vi sono tuttavia altre dimensioni sistemiche in cui l'assetto istituzionale manifesta il suo impatto, cambiando o rafforzando dinamiche già esistenti. A questo riguardo bisogna analizzare due aspetti: il primo è quello della strategia e dell'interazione tra i partiti, mentre il secondo ha a che fare con il comportamento dell'elettorato e gli effetti «psicologici» del voto.

In primo luogo, la logica dell'elezione presidenziale impone costrizioni nelle scelte strategiche dei partiti, obbligandoli a formare coalizioni all'interno dei rispettivi blocchi ideologici. Da questo punto di vista, la dinamica elettorale costituisce un incentivo affinché i partiti minori (Pcp e Cds) sostengano i candidati dei due principali partiti di centro. La necessità per i partiti minori di appoggiare il candidato del proprio blocco ideologico che presenta maggiori probabilità di essere eletto spinge i loro elettori ad un cambiamento dell'opzione di voto e favorisce quindi il ricorso al voto utile. In questo caso, le elezioni presidenziali hanno contribuito a rafforzare la concentrazione dei voti nei due maggiori partiti.

Strettamente legata a questo aspetto è la crescente personalizzazione della politica che si manifesta attraverso la maggiore importanza attribuita alla personalità dei candidati e, contemporaneamente, alla minore capacità dei partiti di strutturare e «ancorare» le scelte di voto degli elettori [Poguntke e Webb 2005]. Ovviamente, altri fattori – come l'influenza dei mass media, la trasformazione delle campagne elettorali e la diminuzione dell'importanza dei *cleavages* – concorrono nell'influenzare la personalizzazione della politica. Tuttavia, come è stato notato da alcuni autori [Cruz e Braga 1994; Lobo 2001], l'elezione diretta del presidente – che, nella pratica portoghese, anche se appoggiato dai partiti, ha cercato sempre di mantenersi indipendente e autonomo – ha favorito e accelerato l'erosione delle identità partitiche e ha rafforzato la fluidità dell'elettorato.

Questo fenomeno introduce l'altra dimensione in cui si manifesta l'impatto del sistema semipresidenziale, ovvero il comportamento dell'elettorato. La personalizzazione di questa carica ha contribuito ad approfondire la distanza tra partiti ed elettori, i quali si sentono «liberi» di votare il loro candidato preferito indipendentemente dal colore partitico. Le elezioni presidenziali portoghesi mostrano che, quando emerge una candidatura «fratturante», ovvero candidati indipendenti che non hanno una base partitica definita, la fluidità dell'elettorato è maggiore, soprattutto per quanto riguarda gli elettori che si collocano al centro dello spettro ideologico.

Ciò si è visto con forza nell'elezione del 1976, dove la recente esperienza rivoluzionaria ha contribuito all'emergere di due candidati (Otelo S. Carvalho e Pinheiro de Azevedo) che si presentavano senza l'appoggio dei partiti presenti all'interno dell'arco parlamentare, conquistando oltre il 30% dei voti. Anche nelle elezioni del 1986 l'ex Primo ministro Pintasilgo ha costruito la propria candidatura sull'appello antipartitico e su una maggiore prossimità con la società civile, riuscendo ad ottenere il 7,4% dei voti<sup>17</sup>. Questo fenomeno si è ripetuto nelle recenti elezioni del 2006 nelle quali Manuel Alegre, un dirigente storico del Ps, ha avanzato la propria candidatura contro il candidato ufficiale presentato dal proprio partito, Mário Soares<sup>18</sup>. In questa occasione, se l'elettorato socialista si è diviso sui due candidati appartenenti allo stesso partito, il successo di Alegre si è basato in grande misura sul consenso ricevuto da frange dell'elettorato caratterizzate da sentimenti antipartitici [Magalhães 2006]. Secondo l'inchiesta posteleitoriale realizzata dall'Ics, la maggioranza degli elettori che manifestano maggiore ostilità rispetto ai partiti si è mobilitata a favore di Alegre, il quale d'altra parte ha saputo costruire la propria campagna sulla critica alle «cupole» partitiche e all'apparato dei partiti, accusati di accrescere la distanza e l'apatia dei cittadini nei confronti della vita politica. Infine, l'altra indicazione che emerge da questo studio è l'oscillazione dell'elettorato di centro il quale, se nelle elezioni legislative aveva contribuito in maniera sostanziale a dare la maggioranza assoluta ai socialisti, nelle presidenziali del 2006 si è diviso fra i tre candidati principali. In particolare, Cavaco Silva è riuscito a captare l'appoggio di circa il 20% degli elettori che nel 2005 avevano dato il loro voto al Ps.

Riassumendo le considerazioni svolte fino ad ora, possiamo concludere che il semipresidenzialismo non ha avuto un impatto diretto sul formato del sistema partitico, anche se ha influenzato le dinamiche e le forme di competizione, soprattutto all'interno di

<sup>17</sup> L'impatto dell'appello antipartitico sarebbe maggiore se si considerasse Salgado Zenha come un candidato «fratturante». Zenha era un dirigente storico del Ps e decise di avanzare la propria candidatura nonostante il suo partito avesse già scelto il candidato ufficiale (Soares), ottenendo quasi il 20% dei voti. E nonostante il Pcp avesse scelto di appoggiarlo ufficialmente, Zenha ricevette metà dei voti del Prd, il quale basava il proprio orientamento programmatico su una base antipartitica e «populista».

<sup>18</sup> Alegre è riuscito ad ottenere oltre il 20% dei voti, mentre Soares ha ottenuto appena il 14,3%. Per la prima volta nella storia democratica del Portogallo nel 2006 viene eletto un presidente di centrodestra (Cavaco Silva), conquistando al primo turno la maggioranza assoluta dei voti.

ogni blocco ideologico. Inoltre, è importante sottolineare l'effetto delle caratteristiche istituzionali sul comportamento degli elettori: infatti, l'elezione diretta del presidente non solo ha favorito un ulteriore indebolimento delle lealtà partitiche ma ha anche contribuito a rafforzare la mobilità e la fluttuazione di una parte importante dell'elettorato.

## 8. Conclusioni

Il sistema partitico portoghese si è caratterizzato per una notevole stabilità, soprattutto dopo le elezioni del 1987 le quali hanno inaugurato un periodo di maggioranze assolute (o quasi) e di governi monocolore. Sia per quanto riguarda il formato che le dinamiche, il sistema di partito ha manifestato un elevato grado di continuità. Il cambiamento fondamentale non è avvenuto tanto a livello elettorale – dove invece abbiamo assistito ad un rafforzamento di dinamiche già esistenti in precedenza (concentrazione di voti nei due principali partiti, moderazione e competizione centripeta) – quanto a livello governativo. Infatti, la distinzione tra le due fasi del sistema partitico si basa soprattutto sulla differente struttura di competizione, ovvero sulla durata dei governi, la loro composizione ed i meccanismi di alternanza. Per questo alcuni autori hanno enfatizzato il passaggio da una democrazia consensuale ad una democrazia maggioritaria [Lobo 2000; Freire 2006b].

Questo risultato sembra ancora più sorprendente se teniamo in considerazione il fatto che non si sono verificate alterazioni significative del sistema elettorale, così come non ci sono stati cambiamenti istituzionali che possano aver favorito questa tendenza. In assenza di riforme istituzionali rilevanti, questo cambiamento è dovuto soprattutto al debole radicamento dei partiti all'interno della società civile che, insieme al progressivo indebolimento delle lealtà partitiche, ha rafforzato la fluidità e la mobilità dell'elettorato. La tendenza verso l'affermazione di un sistema bipartitico ha origine quindi negli spostamenti degli elettori in due direzioni: dai partiti minori verso i due partiti di centro, e dall'oscillazione degli elettori che si collocano al centro, tra il Ps e il Psd.

Abbiamo visto come la struttura di competizione – sia a livello elettorale, ma soprattutto a livello governativo – si sia progressivamente chiusa. Questo significa che negli anni Novanta il sistema partitico presentava già una forte istituzionalizzazione, nonostante la debole strutturazione dei principali partiti politici. Il caso portoghese sembra confermare le considerazioni di Mair [2006a, 68], per

cui la chiusura o apertura della struttura di competizione dipende, oltre che da fattori istituzionali, dalle strategie adottate dai leader partitici. Infatti, l'irrelevanza del Pcp per la formazione dei governi è stata in primo luogo una scelta dei leader di partito, la quale è stata poi progressivamente confermata (e rafforzata) dalla scelta degli elettori. Il ruolo svolto dai dirigenti politici nel limitare le possibili soluzioni di governo, adattandosi il più possibile alle dinamiche di competizione, ha portato ad una stabilità in movimento, ovvero oscillazioni di breve periodo che però non influiscono sul modello di alternanza principale. Allo stesso tempo, i leader partitici si sono riservati un potere sostanziale nel lasciare uno spazio aperto a nuove soluzioni di governo, una possibilità che emerge all'interno dei due partiti principali ogniqualvolta i risultati elettorali non permettono la formazione di maggioranze parlamentari assolute. Questa sfida si presenta soprattutto per il blocco dei partiti di sinistra, i quali hanno mostrato fino ad ora una minore capacità di coalizione rispetto ai partiti del blocco di destra<sup>19</sup>.

La strategia *catch-all* adottata dal Ps e dal Psd è stata favorita non soltanto dall'esclusione del Pcp dalla soglia di governo, ma anche dalla presenza di un gruppo significativo di elettori che si colloca nelle posizioni centrali dell'asse ideologico. La stabilità programmatica e ideologica dei due principali partiti è il riflesso della posizione di rendita di cui hanno potuto beneficiare. Questo ha fatto in modo che il «target» principale del Ps e del Psd sia costituito, oltre che dal proprio elettorato di appartenenza, dagli elettori ideologicamente poco definiti, distanti dalla politica o semplicemente indecisi su quale partito votare. Questo fenomeno implica una conseguenza estremamente rilevante: l'importanza dei fattori congiunturali nel comportamento degli elettori, in particolare l'immagine del leader e la performance economica del governo. Data la debole capacità di strutturare le opzioni di voto da parte dei partiti, la mobilità dell'elettorato ha assunto un ruolo strategico per la competizione partitica. Ciò ha enfatizzato la tensione esistente tra vulnerabilità e decidibilità [Bartolini 1996]<sup>20</sup>: se la prima

<sup>19</sup> Sia nelle elezioni del 2002 che in quelle del 2005 si è aperto nei partiti di sinistra, soprattutto all'interno di quello socialista, un acceso dibattito sulla possibilità di stringere alleanze di governo con i partiti minori dello stesso blocco (Pcp e Be).

<sup>20</sup> La vulnerabilità è definita come la possibilità per un governo in carica di essere sostituito o modificato nella sua composizione come risultato del cambiamento delle scelte degli elettori; la decidibilità invece indica la differenziazione delle politiche o delle posizioni sulle principali *issues* [Bartolini 1996].

è aumentata a seguito del carattere maggioritario assunto dal sistema politico portoghese, questo fenomeno ha avuto l'effetto di rendere meno chiara la scelta da parte degli elettori, i quali si trovano a dover optare tra due soggetti ideologicamente poco definiti. In conclusione, dalle dimensioni analizzate emerge che l'istituzionalizzazione del sistema partitico è avvenuta soprattutto attraverso le dinamiche di competizione interne, mentre dal punto di vista esterno – ovvero il rapporto tra partiti ed elettori – rimangono elementi di potenziale cambiamento o crisi, suscettibili di produrre alterazioni delle proprietà del sistema partitico.